MALAMENTE

NUMERO 37 LUG 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 37 - Luglio 2024
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Gran Carnevale di Isola del piano (PU), 17 maggio 2025

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

SMART LIFE: SEMI, TERRITORI, AGROALIMENTARE

Di Roberto Brioschi

★ *L'articolo che segue è un estratto – e un invito alla lettura – del libro di Roberto Brioschi, "Smart life. Un vademecum per scansarla e vivere felici a uso delle giovani generazioni ma non solo", a cura di Calusca City Lights, Edizioni Colibrì, 2025 [«Finito di stampare nel mese di marzo dell'anno 338 dell'Era Scientifica, inaugurata dalla formulazione della Legge di gravitazione universale nei Philosophiae Naturalis Principia Mathematica di Isaac Newton»]. Il libro è una guida per la critica radicale della vita de-umanizzata nell'epoca del capitalismo digitale 4.0 e, insieme, per la riscoperta della gioia vitale nella felice sovversione. Ne riportiamo alcuni paragrafi che parlano del settore agroalimentare.*

Intensiva ed estrattiva, l'agricoltura industriale è dipendente sia dai combustibili fossili sia dalla chimica e i suoi interessi s'intrecciano con quelli delle multinazionali petrolchimiche, plastiche e agrochimiche; con la sua filiera alimentare è la principale causa della perdita di biodiversità, della scomparsa degli habitat a causa della monocoltura, dei cambiamenti climatici, del degrado degli ecosistemi, dell'inquinamento (acque, suoli e aria) e delle diseguaglianze nell'accesso al cibo. È fonte di una serie di malattie e di una riduzione delle aspettative di vita che investono con la mala-salute i consumatori, ridotti a capitale biologico dell'industria sanitaria, i cui azionisti sono spesso i medesimi dell'agroindustriale.



I report 2023 della FAO (*State of the World*) e della Global Alliance for the Future of Food (*Power shift*) rivelano i costi celati dei sistemi alimentari industriali: 12.700 miliardi di



dollari, pari a un terzo del PIL globale, per il 70% causati dagli effetti dannosi sulla salute: è il costo della vita. *Il cibo agroindustriale è la merce che ci divora*.

Non solo. Lo studio pubblicato nel giugno 2023 sull'autorevole rivista "Environmental Research Letters" analizza i dati di 58 anni relativi a clima, produzione e reddito di 109 colture in 127 Paesi e conclude che «una maggior diversità delle colture riduce gli impatti negativi delle siccità e delle alte temperature sui raccolti, aumenta la resilienza alle condizioni meteo e dei suoli». Le specie animali e vegetali a rischio di estinzione sono 41 mila.

Ciononostante la UE sponsorizza l'"agricoltura ad alto rendimento" (monocoltura intensiva per ettaro) spacciando la balla secondo cui questo tipo di agricoltura libererebbe terreni per la biodiversità e al contempo risolverebbe il problema della fame (che invece è causata dalle diseguaglianze nell'accesso al cibo): «in Europa potremo restituire il 75% della nostra superficie agricola alla natura senza che questo porti a inverni freddi, scarsità di cibo ed economica», così afferma l'eurodeputato olandese Nilufer Gundogan rifacendosi alla teoria del risparmio di suolo: è il tecno-ottimismo secondo cui l'aumento della produttività favorirebbe la protezione della biodiversità, in base al principio della «intensificazione sostenibile in agricoltura».

Al contrario, la condivisione della terra presuppone un modello agricolo diffuso, non intensivo e promotore della biodiversità *entro* le aree coltivate; la biodiversità dipende da interazioni complesse tra i diversi utilizzi del suolo, impossibili da recintare: un insetto, un impollinatore, non conosce confini artificiali e la sua capacità di sopravvivere è determinata dalle condizioni di biodiversità dei terreni sia coltivati che incolti.



L'elevato uso di pesticidi ed erbicidi, in quantità crescenti ogni anno, per assicurare un'elevata produttività, causa l'estinzione perpetua del vivente nelle aree coltivate, destinata a propagarsi anche altrove a motivo della contaminazione dell'aria e delle acque. Nelle aree protette europee vi è una riduzione del 75% della biomassa degli insetti volanti e proporzionalmente degli uccelli insettivori a causa



della contaminazione proveniente dagli ambienti tossici coltivati. L'infinita caccia al profitto è lo *storytelling* dell'agricoltura ad alto rendimento. [...]
All'opposto, un'Agricoltura non estrattiva, biologica, basata sull'ecologia delle popolazioni non solo vegetali e dell'agro-biodiversità, non è un metodo di coltivazione bensì una comunanza del territorio risultante da una radicale trasformazione sociale che abolisce l'individualismo agrario della proprietà privata fondiaria e restituisce alla collettività quale bene comune l'Agricoltura, ovverosia un lavoro conoscitivo-produttivo condiviso dalla società intera che esercita così il diritto alla conoscenza e genera la sovranità alimentare, cioè la capacità di custodire la biodiversità e il patrimonio ambientale. Stiamo parlando di un'agro-ecologia basata sulla complessità, sul diritto alla sicurezza alimentare e sul diritto di accedere al cibo, sul controllo energetico esercitati con delega alla *Contadinanza* (la classe dei produttori del cibo agricolo e storici custodi del territorio). Il rifiuto della monocoltura in campo a favore della diversità agricola è speculare al superamento del dogma capitalistico del progresso unidimensionale dei modelli non solo agricoli, dell'uniformità e unicità tecnica, culturale, economica e sociale.
La sovranità alimentare ha come *incipit* la riappropriazione della conoscenza, della riproduzione e della proprietà collettiva dei semi, il loro libero scambio e l'adattamento genetico alle condizioni ambientali; proprietà collettiva e libero scambio oggi vietati per Legge, con i semi contadini confinati nei registri delle varietà da conservazione e nelle banche del genoma, nei brevetti dei nomi delle varietà trasformati in *brand*: sia ben chiaro che la privatizzazione e la patrimonializzazione dei semi significa l'appropriazione privativa dei saperi alimentari ed è nemica della agro-biodiversità, questo sinonimo di un'evoluzione frutto di una molteplicità di incontri e contaminazioni.
Per semi non si intendono quelli delle multinazionali sementiere poiché creati e prodotti specificatamente per l'agricoltura industriale, funzionali alla Grande Distribuzione Organizzata (GDO); i marchi Dop, lgp, Stg,





Pat sono i loghi di una narrazione pubblicitaria del Made in Italy che promuove prodotti falsamente identitari fabbricati dalla filiera agroindustriale, validi solo per appiccicarci l'etichetta di una italianità fasulla, merci alimentari le cui tecniche di produzione sono alterate per consentirne l'industrializzazione sostituendo le varietà locali con quelle commerciali, maggiormente produttive e dal facile coltivo. L'agroindustriale mercifica la conoscenza della *Contadinanza* per monetizzarla, immobilizzandola nelle Regole del Mercato, laddove invece la Conoscenza è il risultato temporale e storico di un processo continuo di sviluppo, anche antropologico, un patrimonio vivente composto da culture, colture e comunità territoriali evolutive in un libero sistema di scambio di conoscenze, saperi, pratiche e varietà. *È il Diritto della Natura*.

Per semi si intendono quelli delle varietà tradizionali frutto di adattamenti secolari, resilienti e adattivi al variare delle condizioni del territorio: «a causa degli incroci e selezione naturali la composizione genetica del seme biologico tradizionale raccolto a fine stagione non è mai eguale a quello seminato, così la popolazione si evolve adattandosi progressivamente all'ambiente in cui cresce» (S. Ceccarelli, S. Grando, S*eminare il futuro*, Giunti, 2009). I semi sono la base della filiera alimentare poiché il cibo deriva dai semi e dalla qualità del cibo dipende la nostra salute. Chi li possiede controlla la vita.

Uso la locuzione "varietà tradizionali" e mai "varietà antiche" poiché lungi dall'essere estinte sono vive e vegete in campo, essendo proprie di un'agricoltura adattativa specifica di un territorio. La qualifica di "antica" è una castroneria propria del marketing alimentare. Per esempio: *Senatore Cappelli* non è un grano né antico né tradizionale, bensì è una cultivar di grano duro autunnale selezionata geneticamente dall'agronomo Nazzareno Strampelli (1902-1942) nel 1915 e dedicata a Raffaele Cappelli, senatore del Regno d'Italia. Per la sua capacità di rimanere produttivo anche in terreni argillosi e poveri di humus, nonché resistente all'allettamento da pioggia e venti, il *Senatore Cappelli* fu





definito «la carne dei poveri» nei campi della Puglia. [...]
Il grano *Kamut* è un marchio registrato da una famiglia di agricoltori statunitensi alla fine degli anni '40, dopo che un figlio, reduce della Seconda guerra mondiale, aveva portato e rimesso in campo semi di varietà locali mediterranee, probabilmente Saragolla (Lucania), Russello e Timilia (Sicilia), discendenti dal *Khorosan* siriano; è questa famiglia di agricoltori statunitensi ad avere inventato la favoletta del grano dei Faraoni...; oggi chi utilizza la denominazione *Kamut* sulle confezioni di pane, pasta e farine paga *royalties* alla famiglia.
Tutte le varietà dei grani hanno avuto origine in Siria e nella regione della Mesopotamia: gli agronomi-genetisti dell'International Center for Agricultural Research in the Dry Areas (rcARDA), coordinati da Salvatore Ceccarelli, vi identificarono i DNA originari ancora intatti e produttivi nei campi; mescolando i semi delle varietà utilizzate dagli agricoltori fu prodotto un miscuglio capace di adattarsi alle condizioni locali, resistente sia ai parassiti sia ai lunghi periodi di siccità: la Siria realizzò così l'autosufficienza nella coltivazione del grano. Grani il cui glutine è ben accetto dall'organismo umano da migliaia di anni, non generano intolleranze. La successiva diffusione dei loro semi nella regione mediterranea vi fece nascere le varietà tradizionali attraverso un adattamento evolutivo a livello locale. In Italia questi grani si ritrovano nelle limitate produzioni contadine etiche dell'affidabile filiera della Cooperativa Iris, la rete delle Fattorie Sociali Sicilia, della Cooperativa sociale Rocca Madre di Pedaso (FM) con il Miscuglio di Aleppo (roccamadre.it). [...]
Inoltre e soprattutto. La sovranità alimentare implica un altro modo sociale d'intendere il Territorio, che non è più lo spazio geografico definito da confini politico-amministrativi ove un ente pubblico esercita la sua autorità, il luogo in cui gli abitanti realizzano attività, utili e profitti, da cui estraggono materiali e prodotti. Il Territorio è un soggetto naturale facente parte di un mondo ineliminabile delle relazioni di vita della collettività locale. È una





unità eco-sistemica all'interno della quale le risorse ambientali e i loro fruitori si integrano affinché si realizzino le forme di una totalità equilibrata e inscindibile. Il Territorio è soggetto di Diritti per mezzo delle comunanze, un altro modo di possedere ove le proprietà sono inalienabili, indivisibili, non ereditabili. I Diritti attengono all'oggetto (acqua, bosco, terra, ecc.) e non al soggetto (persona fisica o giuridica), quindi non si esercita la proprietà ovvero il dominio gerarchico del soggetto sull'oggetto; i soggetti sono solo usufruttuari e devono garantire l'integrità del territorio e delle sue risorse per le generazioni future. Il Territorio è un Bene Comune, patrimonio collettivo di cui il governo e la gestione si basano sulla consensualità delle decisioni e la delega dell'autorità attraverso la democrazia diretta.

NdA. La industrializzazione della agricoltura usufruisce della sinergia tra bioinformatica, biologia di sintesi e biotecnologie: una fusione ove l'informatica e la biologia molecolare utilizzano il medesimo paradigma cibernetico: l'idea che tutta la realtà vivente sia un flusso di informazioni che possa essere controllato e riscritto liberamente con l'editing genetico, cosicché per modificare (e brevettare) le piante, i semi, è bastante il sequenziamento genetico conservato nelle banche dati, un doppione digitale da cui programmare nuove sequenze in laboratorio (la biologia di sintesi) da inserire poi nell'elemento organico con l'ingegneria genetica e i suoi nano-materiali come vettori dell'introduzione per la "riscrittura genetica". Li chiamano "OGM verdi". A ben vedere un riduttivismo meccanicistico con i corpi vegetali (e non) ridotti ad algoritmi biochimici, le cui informazioni sono come tanti mattoncini del Lego posti nel *data base* di una piattaforma universale che gestisce con le Nuove Tecniche Genomiche (NTG) e il vivente (ad es. i nuovi farmaci vaccinali basati sul sequenziamento del DNA): una bio-integrazione dell'internet delle cose con l'internet dei corpi: ciò che IBM chiama *Pianeta Smart*.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it


Ciurme di tutto il mondo 3


La Chioma e il Tronco 7


Quella discarica non s'ha da fare 13


Cronake Discole 31


Università Politecnica delle Marche 33


Se la sinistra è affetta da "delirio prometeico" 37

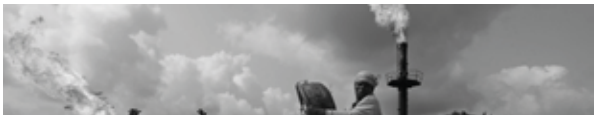

La religione degli alberi 45


L'Agente arancio 57


La Nostra Biblioteca Verde 65


Smart life: semi, territori, agroalimenta 71


Grand Hotel Kandwalla 77


Il giorno che scoprì che le persone esplodono 83


La fine di Homo sapiens 85


Se noi bruciamo 99